

Ambiente La Giornata mondiale

Lo squilibrio
in cifre

3,5

triloni i costi economici e sociali
della malnutrizione nel mondo

Oggi, come accade dal 1972 ogni 5 giugno, è la Giornata mondiale dell'Ambiente. È dedicata al cibo e alla necessità di non sprecarlo, tema che il *Corriere* ha trattato lo scorso 13 maggio con un articolo di Susanna Tamaro. È anche un'occasione per fare il punto su come vanno le cose in fatto di ambiente e clima sul Pianeta: spesso in modo confuso, ma una catastrofe non sembra alle porte.

Il flop del solare
in Italia

Sette anni dopo il lancio, si può dire che la politica di sostegno all'energia solare in Italia è stata un flop. Dal settembre 2005 esiste un sistema di incentivi alla produzione da impianti fotovoltaici che ha un costo cumulato annuo di 6,5 miliardi. Investimento massiccio finanziato attraverso una trattenuta sulle bollette elettriche. Il denaro va a coloro che mettono pannelli solari sul tetto o in un campo e convogliano l'energia prodotta alla rete elettrica nazionale: a fine 2011, l'87,9% della potenza così installata proveniva però da società, cioè da investitori nel settore, e non da famiglie, secondo dati del Gestore servizi energetici. C'è chi sostiene si sia trattato di un grande successo: a fine 2012, nella Penisola erano installati 16 gigawatt solari: più di quelli negli Stati Uniti e in Cina sommati — ha sottolineato un documento recente di Chicco Testa, Giulio Bettanini e Patrizia Feletig. Con una riduzione annua di dieci milioni di tonnellate di anidride carbonica di emissioni.

Il problema è che — calcola lo stesso studio — con 6,5 miliardi di euro avremmo potuto comprare diritti di emissione per un miliardo di tonnellate di gas serra, oppure costruire cento chilometri di metropolitana l'anno con tagli alle emissioni infinitamente maggiori. È che il fotovoltaico è oggi il sistema più costoso di riduzione delle emissioni: l'eolico e l'idroelettrico costano cinque volte meno; investimenti sul risparmio energetico darebbero frutti cinque volte maggiori. «Con appena due anni di incentivi avremmo risolto a livello nazionale la gestione dei rifiuti», dice lo studio. Inefficienza al quadrato, insomma. Il vero risultato degli incentivi è stata la creazione di un settore di business artificiale, in più di un caso infiltrato da organizzazioni criminali, che ha beneficiato pochi gruppi economici e gli esportatori cinesi e tedeschi di fotovoltaico (pesando sulla bilancia commerciale italiana per circa 8,4 miliardi nel 2010).

L'auto elettrica
è davvero «clean»?

La gran parte delle politiche occidentali finalizzate a ridurre le emissioni di gas serra e quindi fermare i cambiamenti climatici non hanno avuto successo. Interventi simili a quelli italiani sul solare sono stati effettuati in Germania, dove il governo ha convogliato 130 miliardi

SOS
Terra

Dal fallimento del solare
al clima che cambia
Il bilancio di 42 anni

di incentivi nel settore: con il risultato (non troppo dissimile da quello italiano) di ridurre, entro fine secolo, il riscaldamento globale di 37 ore — secondo il presidente dell'organizzazione Copenhagen Consensus, Bjørn Lomborg. Gli effetti degli incentivi all'auto elettrica non appaiono migliori. Uno studio norvegese ha stabilito che l'uso di un'auto del genere ha un potenziale di riduzione dell'effetto serra del 10-24% rispetto a un'auto a benzina: ma produrne una comporta emissioni quasi doppie. «Spostamento del problema», lo chiamano gli autori dello studio. Gli Stati Uniti hanno l'obiettivo di avere in circolazione un milione di auto elettriche entro il 2015, grazie a incentivi pubblici per 7,5 miliardi di dollari: con il risultato di ritardare l'effetto serra di 60 minuti. Investimenti enormi per risultati minuscoli.

Ora, in Europa anche il mercato dei diritti di emissione è entrato in crisi. Il Parlamento europeo ha respinto in aprile una richiesta della Commissione Ue finalizzata a salvare questo mercato, asse portante

della strategia europea contro i cambiamenti climatici, nel quale vengono scambiati diritti di emissione grazie ai quali un'impresa può emettere gas serra ma pagandoli, cioè a un costo. La Commissione voleva intervenire per alzare i prezzi dei certificati ma il Parlamento, preoccupato più della recessione che del clima, ha respinto l'idea. Anche questa costosa strategia è finita nella sabbia.

Il tema «verde»
nella cultura di massa

Nonostante il fallimento di numerose politiche, l'ambiente, l'ecologia, l'effetto serra sono entrati prepotentemente nel dibattito politico e culturale, in Occidente ma non solo. Tra il 2008 e oggi, anni in cui la recessione ha oscurato la determinazione dei governi a intervenire a favore dell'ambiente, sono stati pubblicati nel mondo almeno 150 romanzi che parlano di cambiamenti climatici. È la cosiddetta *climate-fiction*, *cli-fi*, segno che il tema è ormai radicato nel discorso

Risultati e nodi da sciogliere



Gli incentivi per il solare

1 A sette anni dall'avvio il bilancio della politica di sostegno al solare in Italia non è dei migliori. Gli incentivi costano 6,5 miliardi annui: con gli stessi soldi si sarebbero potuti costruire 100 km di metropolitana l'anno con maggiori tagli alle emissioni



Costi e benefici su strada

2 Uno studio norvegese ha stabilito che l'uso di auto elettriche ha un potenziale di riduzione dell'effetto serra del 10-24% rispetto a un'auto a benzina, ma produrre una di queste automobili comporta emissioni quasi doppie



Buone abitudini e narrativa

3 Nonostante i tentativi falliti la coscienza ambientale si è fatta strada nella cultura di massa e ha trovato un posto stabile tra le nostre abitudini quotidiane (su tutte, la raccolta differenziata). E nella letteratura, con la «climate-fiction»



Gli effetti del riscaldamento

4 Sul fatto che i cambiamenti climatici abbiano a che fare con l'attività umana ormai il consenso scientifico è unanime: ma quando e come cominceremo a sentirne gli effetti? È bene saperlo per intervenire senza farsi prendere dal panico



Tecnologie e Paesi emergenti

5 Uno dei problemi più urgenti da affrontare riguarda l'inquinamento dell'aria e dell'acqua nei Paesi poveri: in questo possono fare molto i Paesi dove le tecnologie sono più avanzate e, dunque, meno inquinanti

pubblico. D'altra parte, la raccolta differenziata dei rifiuti ha fatto passi avanti enormi; la discussione nelle scuole e nelle famiglie ha introdotto milioni di ragazzi ai temi dell'ecologia come mai era successo in passato; le iniziative internazionali, compresa la Giornata dell'Ambiente, tengono accesa l'attenzione pubblica; persino l'amore per l'automobile tra i giovani dà segni di cedimento. Rimangono problemi seri, ma i temi ambientali sono entrati nella cultura per restarci.

Il clima cambia:
niente panico

Sul fatto che i cambiamenti climatici — il più grande tema ambientale degli ultimi anni — abbiano in qualche modo a che fare con l'attività umana, con l'emissione di gas a effetto serra, c'è ormai un vasto consenso scientifico. Detto questo, più che dare retta ai film catastrofisti e alle analisi da fine della civiltà, è forse opportuno metterli in prospettiva. Molti economisti — citati da Lomborg — calcolano che l'aumento delle temperature sul pianeta avrà un impatto negativo sulla vita e sulle economie, ma solo nel lungo periodo. Sul breve, un grado medio in più avrà probabilmente effetti benefici, almeno in alcune aree del mondo. Secondo un'analisi circolata tra studiosi, gli effetti negativi inizieranno a essere prevalenti nel 2070. Uno dei modelli predittivi più seguiti, elaborato da William Nordhaus all'università di Yale, calcola che il costo del riscaldamento climatico sarà di 33 mila miliardi di dollari nei prossimi 200 anni: su un totale di Prodotto lordo mondiale di 2.200 mila miliardi, cioè l'1,5%. Non poco, ma nemmeno la catastrofe. Soprattutto, qualcosa che ci consente di ragionare e intervenire sul problema senza farci prendere dal panico. Ad esempio, ci permette di cambiare

In edicola

Il dossier del «Corriere» sulle fonti di energia



Oggi in edicola con il *Corriere della Sera* il Dossier Energia «Le fonti svelate», dedicato al mercato energetico mondiale, con un focus su quello italiano. Lo speciale analizza la rivoluzione inaspettata del gas e i ritardi della *green economy*, dopo che lo sviluppo dell'atomo civile ha subito una battuta d'arresto in seguito al disastro nucleare di Fukushima. Anche nel nostro Paese. «Dobbiamo puntare sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico — spiega il nuovo ministro dell'Ambiente Andrea Orlando —. Sulle trivellazioni in Italia occorre cautela, le guardo con scetticismo. Va ridotto il consumo di carbone aumentando il ricorso al gas e migliorando la sua distribuzione», aggiunge. Tra i temi del dossier l'approfondimento sugli impianti geotermici che sfruttano soffioni boraciferi, fumarole e geysir, quello sull'eolico francese, tedesco e inglese nella Manica e nel Mare del Nord e la sezione dedicata al risparmio di energia grazie all'architettura bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4 trilioni di dollari la spesa sanitaria dovuta alla sovralimentazione

4 pianeti sarebbero necessari per sfamarci se tutti consumassero come gli americani

0,6 pianeti sarebbero necessari se tutti consumassero come gli indonesiani

La denuncia

Duemila calorie sprecate al giorno

Tutti i giorni, nel mondo occidentale, ogni cittadino spreca una quantità di cibo pari a circa 2.054 chilocalorie: quanto basta a sfamare una persona. Lo spreco, oltre a produrre rifiuti inquinanti, disperde risorse preziose come acqua, terra, petrolio ed energia impiegati per produrre il cibo. In Italia gli sprechi agroalimentari emettono circa 4 milioni di tonnellate di CO₂, energia sufficiente ad alimentare i consumi energetici della popolazione italiana in un anno. La denuncia arriva, occasione della Giornata dell'Ambiente, dal Barilla Center for Food and Nutrition (www.barillacfn.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strategia rispetto a quella, sostanzialmente fallita, seguita al Protocollo di Kyoto che stabiliva limiti alle emissioni per alcuni Paesi. L'obiettivo era limitare l'aumento delle emissioni globali di gas serra del 36,6% rispetto ai livelli del 1990: il risultato è che sono cresciute del 45,4% e senza Kyoto sarebbero state di solo mezzo punto percentuale più alte, al 45,9% (dati del Copenhagen Consensus). Sforzo enorme per risultati modesti.

Le cose più urgenti da fare subito

Uno dei problemi più urgenti da affrontare nel mondo riguarda l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, in particolare nei Paesi poveri e in quelli emergenti, che provoca sei milioni di morti ogni anno, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità. Gli aiuti tecnologici dai Paesi ricchi, in questo caso, possono dare risultati notevoli. Alla fine, però, come per Londra e Milano, lo smog se ne andrà da Pechino quando la capitale cinese sarà più ricca e userà tecnologie più avanzate. Le soluzioni migliori per l'ambiente, comprese qualità dell'aria e dell'acqua, stanno infatti nella crescita economica e culturale: senza queste, i poveri indiani continueranno a bruciare copertoni e molti africani concime animale.

Riassunto: nervi saldi, il mondo non sta finendo.

Daniilo Taino
@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Il cemento ha mangiato duecentomila ettari di campi dei contadini

L'avevano promesso e l'hanno fatto: quasi tre milioni di alberi per cambiare il volto verde dell'Italia. Il progetto era partito nel 2010 dall'anima più «ambientalista» di Confagricoltura che aveva così lanciato la sua sfida: piantumare massicciamente e ordinatamente per salvare il territorio dai disastri climatici senza rinunciare alla produzione. E dichiarando guerra al cemento. «In dieci anni si è mangiato 200 mila di ettari di suolo agricolo — ha denunciato Mario Guidi, presidente di Confagricoltura, che tiene a precisare come «ai 2 milioni 960 mila alberi piantati fra il 2010 e il 2011 bisogna aggiungere anche i 700 mila pioppi distribuiti sui 12 mila ettari destinati alla produzione di energia da fonti rinnovabili».

Numeri che gli consentono di ribadire il concetto: «Affermare cioè il fatto che il mondo agricolo si candida alla protezione dell'ambiente. Un connubio ormai inscindibile, per la sopravvivenza dell'uno e dell'altro». L'obiettivo è il rilancio globale di boschi, foreste, pianure. Le parole d'ordine sono biodiversità, conservazione della qualità del paesaggio, fissazione del carbonio, contenimento del dissesto del territorio, soprattutto in relazione ai cambiamenti climatici e al rischio idrogeologico.

Sta succedendo che in montagna la foresta sgomitte senza controllo mentre in pianura i boschi devono fare i conti con il cemento che avanza come un caterpillar, alleato per certi aspetti

Il rapporto Le cifre della Fao: il 25 per cento dei bambini sotto i cinque anni affetto da rachitismo

I danni da fame e malnutrizione ci costano 500 dollari a testa

Due miliardi di persone soffrono per un'alimentazione inadeguata

ROMA — Il mondo ha un problema con il cibo. Diametralmente e drammaticamente opposto, a seconda delle latitudini dalle quali lo si guarda. Ci sono due miliardi di persone che soffrono per la malnutrizione, per l'assenza di cibo, quasi 900 mila patiscono letteralmente la fame.

Dall'altra parte del globo, invece, si conta un miliardo e 400 milioni di persone che di cibo abusano, lo buttano via per abbondanza, lo maltrattano: sono scientificamente sovrappeso. Mezzo miliardo è addirittura obeso. Numeri difficili da digerire.

Numeri del rapporto Sofa (State of food and agriculture) della Fao presentato ieri e accompagnato da un sentito messaggio di José Graziano, il

Il paradosso

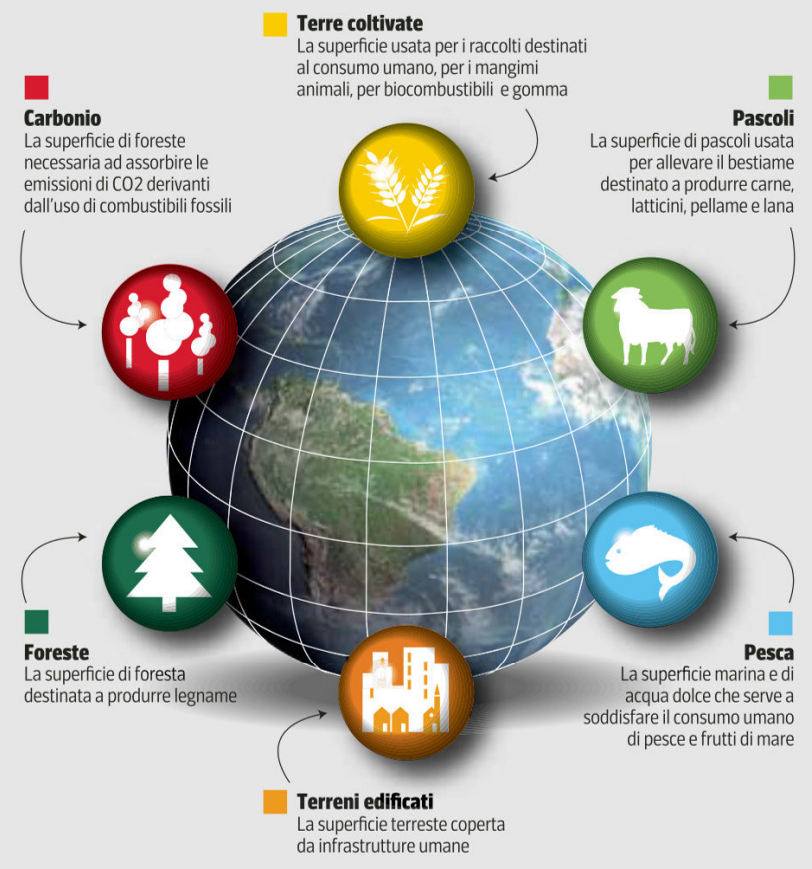
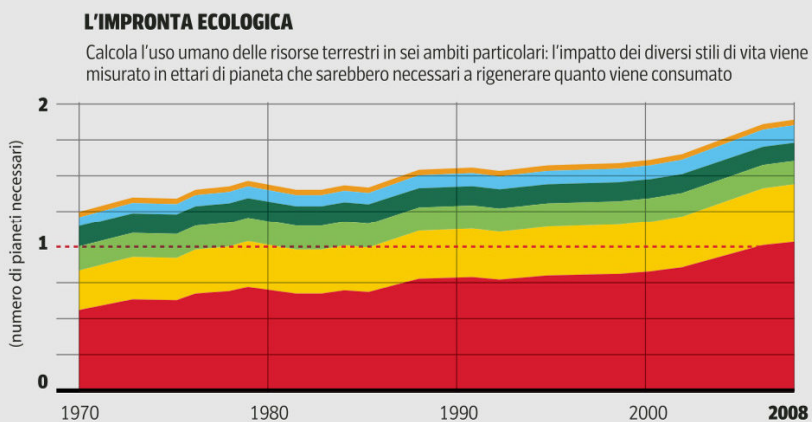
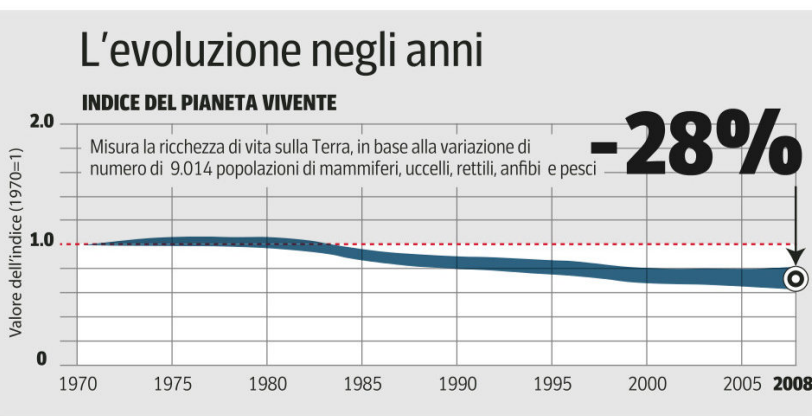
Nel mondo si contano un miliardo e quattrocento milioni di persone in sovrappeso e mezzo miliardo di obesi

direttore generale di questa organizzazione dell'Onu. Non ha dubbi Graziano: «Occorre lottare fino a quando fame e malnutrizione non saranno del tutto sradicate. Questa deve essere la nostra priorità».

Sono numeri difficili da metabolizzare. Soprattutto se guardiamo le cifre che riguardano i più piccoli: nel mondo c'è più di un bambino su quattro sotto i cinque anni (il 26% per la precisione) che soffre di rachitismo e presenta disturbi della crescita, mentre ben il 31% soffre per la carenza di vitamina A.

Sono numeri che pesano sul bilancio dell'economia mondiale. E pesano davvero parecchio. Nel rapporto Sofa della Fao sono stati fatti i conti, con precisione. Ed è venuto fuori che i costi sociali ed economici della malnutrizione sono alti e pesano per circa il 5% del Pil mondiale equivalente a 3,5 trilioni di dollari l'anno.

Per capire di che cifre stiamo parlando: un trilione di dollari nel conteggio convenzionale equivale a mille miliardi di dollari. Tradotto ancora: se si divide questa cifra per la popolazione mondiale, viene fuori che il costo della malnutrizione pesa per 500 dollari a persona per ogni cittadino del mondo, neonati e ultrasessantatenni inclusi.



cinquenni inclusi. Il costo principale della malnutrizione è quello che grava sulla parte povera del mondo, su quella che è sottoalimentata: presenta un conto di circa 2,1 trilioni di dollari ogni anno. Ma c'è anche il costo dell'altra parte del mondo, quello ricco, quello che di cibo abusa, e lo butta via per eccessi.

Non è un costo da poco quello delle persone obese e di quelle che sono sovrappeso, di poco inferiore a quello della sottoalimentazione. Anche qui il rapporto Sofa della Fao ha fatto i conti precisi. I costi della parte florida del mondo sono sostanzialmente costi di tipo sanitario e gravano sul bilancio dell'economia mondiale per circa 1,4 trilioni di dollari.

L'appello

«La priorità deve essere lottare finché la fame non sarà sradicata» ha detto il direttore generale della Fao José Graziano

Ammonisce il rapporto mondiale della Fao: «La sfida per i capi di governo è certamente come affrontare la sottoalimentazione, che nell'immediato deve restare la priorità alimentare per la comunità mondiale. Ma al tempo stesso i governi devono mettere in campo strategie per capire come poter prevenire o come far regredire l'emergenza del sovrappeso e dell'obesità».

Lo abbiamo già visto: è una questione umanitaria, questa sfida. Ma anche una questione economica. Di costi e benefici. Spiegano gli esperti della Fao: «L'impegno per i governi è significativo ma anche i ritorni sono alti. Un esempio per capire: investire nella riduzione delle deficienze di micronutrienti scongiurerebbe le morti infantili e migliorerebbe la salute in una ratio tra benefici-costi di 13 a 1».

Una raccomandazione per i governi: adottare regole che promuovano l'efficienza, la sicurezza e la qualità alimentare; investire nella ricerca e nella formulazione dei prodotti; guardare con attenzione ai consumatori promuovendo tra l'altro campagne di informazione e sensibilizzazione alimentare.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

allo sviluppo intensivo dell'agricoltura. Le nuove macchine, i nuovi modelli di sfruttamento del territorio abbattano siepi e ostacoli naturali, cancellano microhabitat, vegetazione, fauna. Rubano cioè spazi preziosi al respiro dell'ambiente. «Quello che noi non vogliamo perché l'agricoltura moderna può non essere in conflitto con la natura, perché il conflitto si traduce alla lunga in un boomerang. Sono queste le buone ragioni che ci spingono a pagare un prezzo immediato: quello dell'investimento in piantumazioni ordinate e integrate. Vogliamo essere protagonisti di un nuovo equilibrio della terra». Guidi parla come un ecologista, lui presidente della Confederazione generale degli agricoltori nazionali, facendo dei temi dell'ambiente una delle priorità della sua azione.

«Conviene parlarne bene ma conviene anche fare». Perché sullo stato della terra in Italia incombono numeri allarmanti: negli ultimi 90 anni si sono verificate oltre 5 mila grandi alluvioni e oltre 12 mila frane. «Riarredare la terra per ricambiare il clima». Pini, querce, lecci, aceri, faggi. Ecco il nuovo arredo.

A. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA